



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

19 giugno 2014

### **ARGOMENTI:**

- Stili di Vita & Salute: workshop Uisp a Trento
- Decennale della scomparsa di Tom Benetollo, "il ragazzo della pace" e presidente Arci
- Come sarebbe il Mondiale senza ius soli?
- Marketing e sport: "tra lancette e sport nozze d'interesse"
- Bici: cinquanta ciclovie in un libro
- Dal Sole 24Ore: stati generali della cultura
- Pubblicità: web sopra la stampa
- Rai: superare l'idea di servizio pubblico

mercoledì, 18 giugno 114 ore 20:18:50



chi siamo | servizi | contatti | pubblicità | collabora con noi | archivio



Rivoluzione in corso dicono i commentatori del Sistema, e non hanno torto: la nuova Messina che s'intravede nella panca del Potere sembra un mostro degno della serie Atlas UFO Robot. VOTATE IL SONDAGGIO IMG PRESS....

SPORT

STILI DI VITA & SALUTE, UNA QUESTIONE DI DIRITTI

(18/06/2014) - Sportpertutti, salute e stili di vita: queste sono le tre "esse" che l'Uisp presenterà a Trento il 20 giugno a Trento (Centro Santa Chiara) in occasione del workshop nazionale dal titolo "Stili di vita attivi & salute". Parteciperanno esperti del Ministero della salute, sindaci, parlamentari e rappresentanti di istituzioni locali, del sistema sociosanitario, dell'Università di Roma, di Trieste e di Cassino.



- Attualità
- Politica
- Inchiesta
- Culture
- L'intervista
- L'eroe
- Sport
- Caffetteria
- Tecnologia
- Questa è la stampa
- Stracult
- Foto Gallery
- HOME PAGE

CERCA

Iscriviti alla newsletter per ricevere tutti gli ultimi aggiornamenti di ImgPress.it

ROBERTO CUCCHIERA  
GIANNANGELO CARAVALLI  
MI CHIAMO MAURIZIO  
SONO UN BRAVO RAGAZZO  
HO UCCISO  
OTTANTIA PERSONE



"Siamo al centro di un dibattito sulla riforma del welfare e il terzo settore che si occupa di attività sportiva vuole dare un contributo positivo - dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp - la sedentarietà è il male del nostro tempo, aumenta i rischi di patologie e i costi sociali. La nostra proposta è quella di promuovere salute e di prevenire. Come? Attraverso stili di vita attivi, alimentazione più sana e collaborazione tra enti locali e associazionismo".

A Trento verranno presentati ricerche e numeri sulla situazione attuale. Un dato su tutti: la sedentarietà accorcia la vita dai 3 ai 7 anni. "Il problema è evidente - dice Fabio Lucidi, della Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università di Roma - l'importanza di stili di vita attivi è ormai riconosciuta da ogni organismo sociosanitario. Eppure l'Italia rimane un Paese dove la sedentarietà è prevalente, rispetto al resto d'Europa. Qual è la ragione? Come riportare al centro dei comportamenti quotidiani questo tema che riguarda il diritto alla salute dei cittadini? Qual è il contributo specifico e innovativo del terzo settore e dell'Uisp? Come si caratterizza rispetto agli altri interventi tradizionali?"

L'organizzazione del workshop di Trento è curata dall'Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti (un milione e trecentomila iscritti), una delle maggiori associazioni italiane che si occupa di attività motoria e sportiva, prevenzione e salute dei cittadini. E' prevista la diretta streaming video sul sito internet www.uisp.it con due collegamenti, dalle 11.30 e dalle 16.15, sino al termine dei lavori. Per seguire il workshop sui social #dirittiallasalute (con box nella home page del sito www.uisp.it).

Verranno illustrate alcune delle più valide esperienze promosse in varie città italiane e dirette alle persone di tutte le età, dall'infanzia in poi. Queste buone pratiche verranno presentate da rappresentanti delle istituzioni, dall'Uisp e da altre associazioni nazionali come Save the Children.

La scelta di tenere un convegno di questo tipo a Trento non è casuale: da



(Altre news)

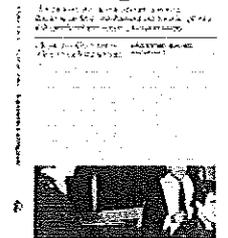


ACQUISTA



Omicidio Bottari: 5998 giorni senza risposta.

"Il picciotto e il brigatista"





# ConfiniOnline

## LE REGOLE DEL NON PROFIT

venedì 20 giugno 2014 La sedentarietà accorcia la vita dai 3 ai 7 anni: le “tre esse” proposte dall’Uisp. Trento, 20 giugno ore 10-17.00 (Centro Servizi Santa Chiara, via S.Croce 67).

Roma. Sportpertutti, salute e stili di vita: queste sono le tre “esse” che l’Uisp presenterà a Trento il 20 giugno a Trento (Centro Santa Chiara) in occasione del workshop nazionale dal titolo “Stili di vita attivi & salute”. Parteciperanno esperti del ministero della Salute, sindaci, parlamentari e rappresentanti di istituzioni locali, del sistema socio-sanitario, dell’Università di Roma, di Trieste e di Cassino.

“Siamo al centro di un dibattito sulla riforma del welfare e il terzo settore che si occupa di attività sportiva vuole dare un contributo positivo – dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp – la sedentarietà è il male del nostro tempo, aumenta i rischi di patologie e i costi sociali. La nostra proposta è quella di promuovere salute e di prevenire. Come? Attraverso stili di vita attivi, alimentazione più sana e collaborazione tra enti locali e associazionismo”.

A Trento verranno presentati ricerche e numeri sulla situazione attuale. Un dato su tutti: la sedentarietà accorcia la vita dai 3 ai 7 anni. “Il problema è evidente – dice Fabio Lucidi, della Facoltà di medicina e psicologia dell’Università di Roma – l’importanza di stili di vita attivi è ormai riconosciuta da ogni organismo socio-sanitario. Eppure l’Italia rimane un Paese dove la sedentarietà è prevalente, rispetto al resto d’Europa. Qual è la ragione? Come riportare al centro dei comportamenti quotidiani questo tema che riguarda il diritto alla salute dei cittadini? Qual è il contributo specifico e innovativo del terzo settore e dell’Uisp? Come si caratterizza rispetto agli altri interventi tradizionali?”.

L’organizzazione del workshop di Trento è curata dall’Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti (un milione e trecentomila iscritti), una delle maggiori associazioni italiane che si occupa di attività motoria e sportiva, prevenzione e salute dei cittadini. E’ prevista la diretta streaming video sul sito internet [www.uisp.it](http://www.uisp.it) con due collegamenti, alle 11.30 e dalle 16.15 sino al termine dei lavori. Per seguire il workshop sui social #dirittiallasalute (con box nella home page del sito [www.uisp.it](http://www.uisp.it)).

Verranno illustrate alcune delle più valide esperienze promosse in varie città italiane e dirette alle persone di tutte le età, dall’infanzia in poi. Queste buone pratiche verranno presentate da rappresentanti delle istituzioni, dall’Uisp e da altre associazioni nazionali come Save the Children.

La scelta di tenere un convegno di questo tipo a Trento non è casuale: da tempo questa città è nelle prime posizioni per qualità della vita e per politiche pubbliche orientate al benessere, alla salute e al movimento dei cittadini.

Il convegno inizierà alle ore 10 e terminerà alle 17. I lavori sono divisi in cinque sessioni: 1.bambini e famiglie, 2.spazi, ambiente, città; 3.il diritto alla salute per tutti; 4.adulti e anziani; 5. conclusioni e proposte.

“Stili di vita attivi & Salute”, Trento 20 giugno (Centro Servizi Santa Chiara, via S.Croce 67). Programma dei lavori.

ore 10.00: Inizio lavori

- o Il senso del nostro lavoro, Daniela Rossi Responsabile politiche per gli stili di vita e la salute Uisp
- o Le politiche per la salute della Provincia di Trento, Donata Borgonovo Re - Assessore alla Salute e alla Solidarietà Sociale della Provincia Autonoma di Trento
- o Attività fisica. Dati di contesto del nord Italia e impatto sulla salute, Laura Battisti - Osservatorio per la salute - Dipartimento Salute e Solidarietà Sociale della PA Trento
- o Il programma Guadagnare salute, Daniela Galeone – Dipartimento della sanità pubblica e della prevenzione del Ministero della Salute
- o L’Uisp e la salute di cittadinanza: l’obiettivo di tutti, Vincenzo Manco – Presidente nazionale Uisp
- o Presentazione “Target” valutazione Progetti, Fabio Lucidi – Facoltà di Medicina e Psicologia dell’Università La Sapienza di Roma

Ore 11.15: Sessione 1 - Bambini e famiglie

- o Diamoci una mossa: una campagna triennale, Daniela Galeone – Ministero della Salute
- o La valutazione di Diamoci una mossa. Caterina Lombardo – Facoltà di Medicina e Psicologia dell’Università La Sapienza di Roma
- o Pronti, partenza, via! Raffaella Milano – Direttore programma Italia-EU di Save the Children
- o La valutazione di Pronti, partenza, via! Sara Manganelli – Autovalutazione.it
- o S.A.M.B.A. e IKM in salute per la promozione dell’attività sportiva e motoria, Patrizia Beltrami Medico collaboratrice Servizio Sanità Pubblica Regione Emilia Romagna

Ore 12.10: Sessione 2 - Spazi, ambiente, città

- o Il Pedibus e la riqualificazione dello spazio pubblico
- o Alessandra Marin – Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell’Università di Trieste
- o Percorsi Indisciplinati: stili di vita attivi e sport di strada per la tutela dell’adolescenza
- o Antonio Borgogni – Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute dell’Università di Cassino e del Lazio meridionale
- o Video rap ragazzi indisciplinati di Torino
- o La sostenibilità ambientale di uno stile di vita attivi, Cesare Buffone – Consulente ambientale e responsabile settore Eventi Sostenibili Punto 3 Srl.

Buffet lunch ore 12.50 – 14.10

Ore 14.20: Sessione 3 - Il diritto alla salute per tutti

- Campagne sul doping e l'inquinamento farmacologico Ilaria Palmi - Dipartimento del farmaco - Reparto di farmacodipendenza, tossicodipendenza e doping - Istituto Superiore di Sanità

19/06/2014 10.46

- Sportiva...mente: lo sport per tutti nell'area del disagio mentale, Italo Dosio – Centro di salute mentale di Susa - Cesare Posca - Dirigente Uisp Como

Ore 15: Sessione 4 - Adulti e anziani

- Invecchiare in attività : quali occasioni? Il progetto integrato a Rovigo
- Maria Chiara Pavarin - Dipartimento di Prevenzione - Area Promozione della Salute - ULSS 18 Rovigo
- Il benessere dell'anziano tra parole e movimento, Maria Antonia Bellini e Raffaella Galassi – Servizio attività sociali del Comune di Trento
- L'intersettorialità come valore – AFA e nordic walking, Giorgio Bellan - SSD Promozione della Salute - Direzione Integrata della Prevenzione - ASL TO 4
- Rimettiti in moto, Sandra Frizzera - Presidente Associazione Medici Sportivi Alto Adige

Ore 16: Sessione 5 - Discussant conclusivi

- Sport e sistema sanitario: difendersi dai rischi o promuovere l'attività?Filippo Fossati - Componente Commissione Affari Sociali Camera dei Deputati
- Dai progetti alla programmazione partecipata: l'esperienza della Regione Emilia Romagna, Alba Carola Finarelli – Responsabile Guadagnare Salute, Servizio Sanità pubblica Regione Emilia Romagna
- La coprogettazione tra pubblico e privato sociale, Furio Honsell - Sindaco di Udine e vicepresidente rete Città sane e Raffaella Basana - Assessore allo sport, educazione e stili di vita del Comune di Udine

16.45: Chiusura dei lavori: a cura del Gruppo nazionale stili di vita e salute Uisp e di Simone Pacciani, vicepresidente nazionale Uisp

Info: Ivano Maiorella, Elena Fiorani (Ufficio stampa nazionale Uisp, tel. 340 5819535)

Fonte: UISP - Unione Italiana Sport Per tutti

- [Tutti gli eventi](#)

## Seguici

ConfiniOnline è social!



## Newsletter

Sempre informati!

## Ricerca nel sito

Parola o frase da ricercare:



Home

Concorso Cortometraggi Unità d'Italia

Enna Life

Redazione

search this site...



Risultati

## Uisp incontro a Trento su Stili di vita e Salute

Sport

Scritto da Capo Redattore | 18 June 2014 |

Spettacolo

?Stili di vita &amp; Salute?, una questione di diritti



Istituzioni

La sedentarietà accorcia la vita dai 3 ai 7 anni: le

Solidarietà

?tre esse? proposte dall'Uisp

Primo Piano

Trento, 20 giugno ore 10-17.30 (Centro Servizi  
Santa Chiara, via S.Croce 67)

Centuripe

Villarosa

Roma, 17 giugno. Sportper tutti, salute e stili di vita:  
queste sono le tre ?esse? che l'Uisp presenterà a

Leonforte

Trento il 20 giugno a Trento (Centro Santa Chiara) in  
occasione del workshop nazionale dal titolo ?Stili di

Cultura

vita attivi &amp; salute?. Parteciperanno esperti del

Barrafranca

Ministero della salute, sindaci, parlamentari e  
rappresentanti di istituzioni locali, del sistema

Aidone

socio-sanitario, dell'Università di Roma, di Trieste e di Cassino.

Pietraperzia

?Siamo al centro di un dibattito sulla riforma del welfare e il terzo settore che si occupa di attività sportiva vuole dare un contributo positivo ? dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp ? la sedentarietà è il male del nostro tempo, aumenta i rischi di patologie e i costi sociali. La nostra proposta è quella di promuovere salute e di prevenire. Come ? Attraverso stili di vita attivi, alimentazione più sana e collaborazione tra enti locali e associazionismo?.

Web Tv

Enna

A Trento verranno presentati ricerche e numeri sulla situazione attuale. Un dato su tutti: la sedentarietà accorcia la vita dai 3 ai 7 anni. ?Il problema è evidente ? dice Fabio Lucidi, della Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università di Roma ? l'importanza di stili di vita attivi è ormai riconosciuta da ogni organismo socio-sanitario. Eppure l'Italia rimane un Paese dove la sedentarietà è prevalente, rispetto al resto d'Europa. Qual è la ragione? Come riportare al centro dei comportamenti quotidiani questo tema che riguarda il diritto alla salute dei cittadini? Qual è il contributo specifico e innovativo del terzo settore e dell'Uisp? Come si caratterizza rispetto agli altri interventi tradizionali??

Politica

Eventi

Moda

L'organizzazione del workshop di Trento è curata dall'Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti (un milione e trecentomila iscritti), una delle maggiori associazioni italiane che si occupa di attività motoria e sportiva, prevenzione e salute dei cittadini. E' prevista la diretta streaming video sul sito internet [www.uisp.it](http://www.uisp.it) con due collegamenti, dalle 11.30 e dalle 16.15, sino al termine dei lavori. Per seguire il workshop sui social #dirittiallasalute (con box nella home page del sito [www.uisp.it](http://www.uisp.it)).

Verranno illustrate alcune delle più valide esperienze promosse in varie città italiane e dirette alle persone di tutte le età, dall'infanzia in poi. Queste buone pratiche verranno presentate da rappresentanti delle istituzioni, dall'Uisp e da altre associazioni nazionali come Save the Children.

La scelta di tenere un convegno di questo tipo a Trento non è casuale: da tempo questa città è nelle prime posizioni per qualità della vita e per politiche pubbliche orientate al benessere, alla salute e al movimento dei cittadini.

Il convegno inizierà alle ore 10 e terminerà alle 17. I lavori sono divisi in cinque sessioni: 1. bambini e famiglie, 2. spazi, ambiente, città; 3. il diritto alla salute per tutti; 4. adulti e anziani; 5. conclusioni e proposte.

?Stili di vita attivi & Salute?, Trento 20 giugno (Centro Servizi Santa Chiara, via S.Croce 67)

Programma dei lavori

ore 10.00: Inizio lavori

Il senso del nostro lavoro, Daniela Rossi Responsabile politiche per gli stili di vita e la salute Uisp

Le politiche per la salute della Provincia di Trento, Donata Borgonovo Re – Assessore alla Salute e alla Solidarietà Sociale della Provincia Autonoma di Trento

Attività fisica. Dati di contesto del nord Italia e impatto sulla salute, Laura Battisti – Osservatorio per la salute – Dipartimento Salute e Solidarietà Sociale della PA Trento

Il programma Guadagnare salute, Daniela Galeone ? Dipartimento della sanità pubblica e della prevenzione del Ministero della Salute

L'Uisp e la salute di cittadinanza: l'obiettivo di tutti, Vincenzo Manco ? Presidente nazionale Uisp

Presentazione ?Target? valutazione Progetti, Fabio Lucidi ? Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università La Sapienza di Roma

Ore 11.15: Sessione 1 – Bambini e famiglie

TOM BENETOLLO 2004-2014

*Il ragazzo della pace*

Luciana Castellina

**N**on sembrano dieci anni che Tom Benetollo è mancato. Forse perché non ci è davvero mai «mancato», nel senso di scomparso dalla vita dell'Arci: struggente nostalgia per quando era a nostro fianco, questo sì, ma ancora presente in ogni momento dell'associazione. Perché non solo sempre ricordato nelle celebrazioni, ma anche nella vita quotidiana.

Qualcuno potrebbe dire che si è creato il mito di Tom Benetollo. Per certi versi è vero, ma questo non è affatto un derogativo: Tom ha avuto tutti i meriti per diventare il mito dell'Arci.

**G** Solo che questa consacrazione non gli si addice, perché era il contrario del tipo di persona che diventa mito. Tom è stato infatti soprattutto un compagno, nel senso più pieno della parola. È il senso di questo termine ce lo aveva spiegato bene e con grande semplicità quando ci aveva proposto come figura simbolica il «lampadiere». Che è colui che non tiene la lampada in modo che il raggio di luce sia proiettato davanti ai suoi piedi, ad illuminare il proprio cammino, ma chi lo rivolge all'indietro, perché quel che importa non è che veda una sparuta avanguardia ma tutti, anche l'ultimo. Il contrario di quanto ogni giorno il sistema in cui viviamo ci suggerisce, tutto fondato come è sull'idea che occorre «farcela», e non importa se al prezzo di calpestare chi ti sta vicino, nell'assunto che libertà coincida con individuo.

Questa è stata la democrazia che Tom ha praticato - e insegnato: garantire a tutti la luce per ridurre al massimo la distanza fra chi dirige e chi è diretto, così rendendo possibile la condivisione del sapere e dell'informazione. Che è poi il solo modo di assicurare uguaglianza reale, perché rende possibile che il giudizio di ciascuno conti davvero.

Quando Tom è morto colpito da un ictus improvviso proprio mentre partecipava ad un'iniziativa promossa da *il manifesto*, molti dei lettori attuali del quotidiano erano ancora ragazzi. A differenza dei loro coetanei che militano nell'Arci e perciò ne conoscono bene la storia, di Tom hanno molto probabilmente una conoscenza assai vaga. Vorrei brevemente raccontarlo, a partire dalla mia diretta conoscenza.

Io Tom l'ho incontrato quando non era ancora iniziato il suo impegno diretto nell'Arci, alla fine degli anni '70. Ero iscritta al Pdup (il partito nato dalle viscere de *Il manifesto*), lui al Pci. All'epoca questo voleva dire: diffidenza reciproca. E però i tempi si erano fatti già più civili di quanto non fossero stati quando noi eravamo stati radiati da quel partito, il dialogo era ammesso. E così con Tom ci siamo parlati. Io ero parecchio più anziana,



TOM BENETOLLO, FOTO GRANDE E A DESTRA IN ALTO/FOTO MARIO BOCCIA

Dieci anni fa moriva il grande presidente dell'Arci. Altro che mito. La sua lezione è viva. Aveva gestito con intelligenza il difficile rapporto fra nebulosa dei movimenti e istituzioni della sinistra. Che erano importanti, ma lui stava nel movimento

ma grazie alla straordinaria retrocessione generazionale di cui noi vecchi del *Manifesto* godemmo per via dell'incontro col '68, frequentavo ancora gli stessi luoghi politici di Tom quando lui stava nella Fgci. E anche lui continuò a battere le strade delle organizzazioni giovanili quando non ne ebbe più l'età ed era «passato» al Partito. Perché nel partito adulto aveva avuto l'incarico di responsabile della «pace». E, si sa, la pace è cosa da ragazzi. Gli anziani si occupano di politica internazionale, che è cosa notoriamente diversa, più «seria»,

più «responsabile», tant'è vero che può persino prendere in considerazione la guerra. Ma poiché la «pace» era una sottosezione della politica adulta, quella «internazionale», Tom si trovò in bilico. Diventammo quasi amici per via di questa «doppia appartenenza»: io quella generazionale, lui quella dell'apparato di Botteghe Oscure.

Per far saltare quel «quasi» ci vollero ancora un po' di anni di reciproco annusamento, in cui si sono intrecciati sospetto e affetto crescente. Che durò anche quando dopo 15 anni rientrai

con i compagni del Pdup nel Pci e però feci una certa fatica a riabilitarmi alle rigide discipline di quel partito. Tant'è vero che mi azzardai, senza chiedere il permesso a nessuno, a procedere ad un autonomo impegno nell'End (European Nuclear Dismament) e a proporre la creazione in Italia di una vera Associazione per la pace, che unificasse, come altrove, i tanti dispersi gruppi pacifisti.

Tom, in quanto responsabile «pace» del Partito, avrebbe dovuto vigilare sui miei comportamenti; e invece non solo non provò mai a far prevalere sul movimento - che chiedeva passi unilaterali di disarmo da ambo le parti - le ben più prudenti posizioni della sezione internazionale del Pci, ma anzi, del movimento, Tom sposò fino in fondo la causa, l'orientamento, i comportamenti, i nuovi modi di far politica. È allora che si saldò fra noi un'amicizia inossidabile. Insieme abbiamo riso quando Popov, responsabile brezneviano della sovietica unione per la pace ci accusò pubblicamente di essere agenti della Cia; e, contemporaneamente questa di essere agenti del Kgb.

Guardati con diffidenza, ad ogni buon conto, anche da chi preferiva che il ben ordinato mondo diviso in blocchi non fosse turbato da stravaganze giovanili e terzomondiste.

Con quel movimento pacifista dell'End scoprimmo anche l'Europa. E infatti Tom fu uno dei pochi che già da allora cominciò a pensare europeo, anche quando le guerre cambiarono aspetto e diventarono più difficili da interpretare: quella irachena, quella jugoslava, nelle cui vicende il suo impegno personale fu grandissimo.

Non era affatto scontato: il super-europeismo della sinistra italiana aveva infatti prodotto molti incontri di vertice, attenzione all'ingegneria istituzionale, convegni. Assai poca partecipazione alla vita della società civile europea, scambio di culture, creazione di movimenti comuni e impegno comune nelle scadenze di lotta. Tom seppe dare questa dimensione alle organizzazioni in cui è stato impegnato, all'Arci in primo luogo.

Ma Tom si aprì anche a un nuovo rapporto con l'America, quella della battaglia per i diritti civili e contro le guerre. Non fu

solo la ricerca politica di alleanze, fu anche curiosità intellettuale per una cultura di cui divenne conoscitore attento. E infatti ci ha lasciato un prezioso libro su Martin Luther King, purtroppo pubblicato postumo.

Con tante discussioni che in questi anni si sono moltiplicate sul rapporto partiti-movimenti, il vissuto di Tom è stata la lezione più saggia: per l'intelligenza dimostrata nel gestire il difficile rapporto fra la ricca ma spesso confusa nebulosa movimentista e le istituzioni tradizionali della sinistra. Lui sapeva che queste istituzioni erano importanti, ma lui stava nel movimento. Per questo è stato un grande presidente dell'Arci.

#### IL LIBRO OGGI ALLE 17, ALLA CAMERA

Oggi 19 giugno, sala Aldo Moro, Camera dei Deputati, alle 17.00, sarà presentato il libro "Abbiamo fatto la pace" selezione di articoli di Tom Benetollo dal 1981 al 2004. Sarà presente la Presidente della Camera Laura Boldrini. Testimonianze di Chiara Ingrassia, Giulio Marcon, Mario Pianta. Proiezione di foto di Mario Boccia. Iscrizione obbligatoria: [Info@giuliomarcon.it](mailto:Info@giuliomarcon.it)

## TOM 1951-2004 • Dalla Fgci a Botteghe Oscure, alla costruzione dell'Arci 53 anni vissuti appassionatamente

**T**om Benetollo nasce a Vigonza, poco distante da Padova, il 22 febbraio del 1951.

Dopo il diploma, si iscrive all'università di Padova. Collabora come critico musicale ad una rivista del settore. Diviene corrispondente dal Veneto del quotidiano *l'Unità*.

Nel 1973 si iscrive alla Federazione giovanile comunista (Fgci) di Padova. Nel '77 diventa funzionario della segreteria regionale della Fgci del Veneto, poi segretario regionale. Nel 1981 si trasferisce a Roma come responsabile esteri della Fgci nazionale. Tom comincia a lavorare su questioni che non smetterà mai più di frequentare: è fra gli iniziatori del grande movimento per la pace degli anni '80 in Italia e in Europa.

Nel 1983 diventa responsabile pace per l'Ufficio esteri del Pci.

Dal 1982 al 1992 è componente del segretariato delle convenzioni End (European Nuclear Disarmament) e della Segreteria della Helsinki Citizens' Assembly per la democrazia e i diritti umani.

Nel 1987 lascia l'incarico a Botteghe Oscure e arriva all'Arci, in un periodo di profonda crisi dell'associazione.

Da questa collocazione lavora alla costruzione

dei movimenti per la pace in Medio Oriente, contro la guerra nella ex-Jugoslavia, contro il razzismo e per i diritti dei migranti, per i diritti civili e la libertà di informazione.

Dal 1993 al 1995 è presidente di Arcinova, la principale associazione della Confederazione Arci. Dal 1995 è presidente della federazione Arci.

Nel 1997, dopo un lungo percorso che porta alla riunificazione dell'Arci e a una fase di rinnovamento e grande crescita della associazione, viene eletto presidente nazionale di Arci

Nuova associazione, carica che gli viene rinnovata nel 2002.

Sono gli anni dei movimenti contro la guerra per il Kosovo, di Genova 2001, del Forum Sociale Mondiale, contro la guerra in Afghanistan, della più grande manifestazione contro la guerra il 15 febbraio del 2003.

Tom Benetollo muore a 53 anni di aneurisma dell'aorta la notte fra il 19 e il 20 giugno 2004, poche ore dopo il malore che lo coglie mentre interviene a un dibattito organizzato dal *Manifesto* a Roma. Lasciando sua moglie Eva Fratucello e un figlio, Gabriele, che dieci anni fa aveva solo due anni e mezzo.

Dal 1999, contro la guerra per il Kosovo al febbraio 2003, protesta mondiale «No war in Iraq»

**I**l dibattito sullo ius soli vale qualcosa più di un gol. Almeno in teoria. Se la cittadinanza «per nascita» viene applicata in appena 30 stati su 194, quando si tratta di pallone, le maglie della legge si allargano e basta un lontano parente per farsi rilasciare un passaporto nuovo a tempo di record. In Italia se n'è discusso parecchio di ius soli, negli ultimi tempi, ma tra confusione ideologica e un mai abbandonato razzismo di fondo, alla fine si è deciso che chi nasce tra le Alpi e la Sicilia può chiedere la cittadinanza italiana soltanto tra i 18 e i 19 anni. Prima c'è un limbo giuridico oscuro e senza garanzie, dopo soltanto le non meglio specificate «procedure ordinarie».

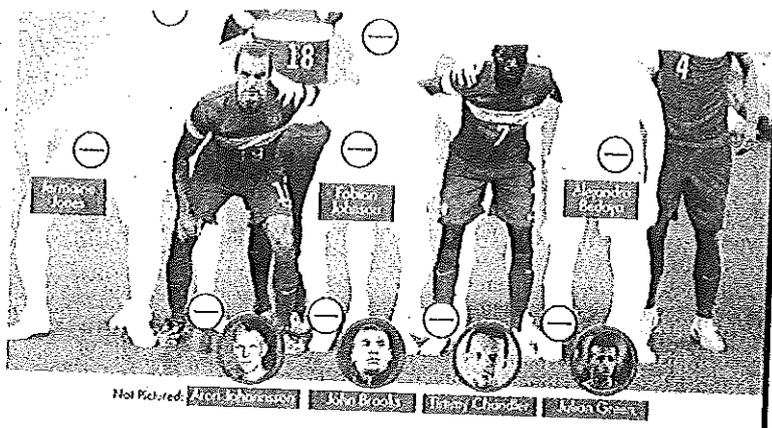
Il dibattito, va detto, si è sviluppato per lo più a colpi di battute xenofobe, ululati, banane e cori razzisti a volte contro l'ex ministro Cécile Kyenge e a volte contro Mario Balotelli, l'attaccante nero nato a Palermo e che parla in bresciano stretto. Quando ha segnato il gol decisivo nella porta dell'Inghilterra, i tifosi nottambuli si sono abbracciati tra di loro, in un abisso di cattiva coscienza e rimozione di tutti gli insulti detti, pensati e ripetuti negli anni.

La questione non riguarda soltanto casa nostra, ma un po' tutti i paesi occidentali. Ma come funzionerebbero i mondiali senza lo ius soli? Come sarebbero ridotte le nazionali senza i cittadini di seconda generazione e gli oriundi?

A dare qualche risposta ci ha pensato il giornale online statunitense *Global Post*, con un articolo del corrispondente berlinese Jason Overdorf. Inutile dire che il mondiale ne uscirebbe stravolto, tra questioni coloniali ancora aperte, immigrati, emigrati e calciatori che hanno più passaporti di un agente del Kgb.

Persino i campioni del mondo della Spagna, che hanno allevato una delle generazioni pallonare più forti della storia, in attacco hanno convocato Diego Costa, nato in Brasile, già selezionato in passato da Scolari e che per poter giocare con le *furie rosse* ha dovuto addirittura rinunciare al

### il manifesto



**FANTACALCIO** • La simulazione del sito Usa Global Post

## Come sarebbe il Mondiale senza lo ius soli?

passaporto carioca. Altroché *falso nueve*, Diego Costa, centravanti puro, si è guadagnato la chiamata di Del Bosque a colpi di gol (37 in stagione) con il miracoloso Atletico Madrid di Simeone.

Poi ci sono quelli che alla Spagna gli hanno spaccato le ossa subito, gli olandesi. Qui, senza i lasciti delle colonie, la squadra semplicemente non esisterebbe: fuori il portiere Michael Vorm, nato a Utrecht da genitori immigrati, l'ala Jermain Lens (Suriname), il centrocampista del Milan Ni-

una squadra di scartini, togliendo gli «stranieri». Fuori, il talentuoso centrocampista Goran Inler, Haris Seferovic, Granit Xhaka, Blerim Dzemaili, Tranquillo Barnetta, Xherdan Shqiri e Mario Gravanovic.

L'Argentina, dal canto suo, perderebbe Gonzalo Higuain, che è mezzo francese, poi ci sarebbe da risolvere anche il caso di Pablo Osvaldo, che prima di vestire la maglia azzurra dell'Italia aveva detto a tutti che gli sarebbe piaciuto parecchio giocare con l'Albiceleste.

La nazionale tedesca, già da qualche anno, si è fatta la fama di squadra multietnica. Senza ius soli calcistico, il ct Loew avrebbe dovuto rinunciare a Mesut Ozil (Turchia), Miro Klose (Polonia), Sami Khedira (tunisi- no da parte di madre), Shkodran Mustafi (Albania) e Lukas Podolski (Polonia), e Jerome Boateng, ghanese, che ha scelto la Germania, mentre suo fratello, l'ex milanista Kevin Prince, gioca con la nazionale africana.

Gli Stati Uniti schierano Jozy Altidor (genitori di Haiti), Omar Gonzales (Messico), Mix Diskerud (Norvegia), Jermaine Jones (Germania), Fabian Johnson (Germania), Alejandro Bedoya (Messico), John Brooks (Germania), Timmy Chandler (Germania), Julian Green (Germania). Una curiosità: il mediano della nazionale iraniana Steven Beitashour è nato in California e nel 2012 fu pure convocato dagli Usa per un'amichevole. L'anno successivo, però, ha esordito con la maglia dell'Iran, contro la Thailandia.

Pure il Belgio dei baby fenomeni dispone di qualche gioiello naturalizzato: Fellaini ha il passaporto marocchino, Axel Wistel della Martinica, i genitori di Moussa Dembélé sono nati in Mali, Kevin Miralla ha origini spagnole, Romelu Lukaku viene dal Congo.

Passaporti e genitori che vengono da lontano, la questione della cittadinanza è un dibattito che infiamma un po' tutti i paesi occidentali, e l'avanzata dell'estrema destra alle europee la dice lunga su quale sia la tendenza generale. Quando si gioca a pallone, però, la storia appare diversa, e anche le beghe diplomatiche non sembrano poi così grandi. Un calcio al razzismo. Oppure questione di soldi.

**Squadre decimate. Francia, Germania e Svizzera perderebbero i loro gioielli. E anche l'Iran dovrebbe dire addio al mediano Beitashour**

gel De Jong (anche lui surinamese di origine), Bruno Martins (portoghese di nascita) e l'attaccante Guzmàn, nato a Toronto, in Canada.

L'Uruguay, terzo allo scorso mondiale, perderebbe il portiere ex Lazio Fernando Muslera, argentino, ma in questo caso è difficile dire se gli svantaggi sarebbero davvero superiori ai vantaggi.

L'Italia perderebbe, oltre al già citato Balotelli (che ha parenti in Ghana) anche il difensore Paletta, argentino. Senza cittadini di seconda generazione, la Francia avrebbe dovuto lasciare a casa mezza squadra a partire da Paul Pogba (Guinea) per arrivare a Karim Benzema (Algeria), con altre vittime illustri quali Moussa Sissoko (Mali), Mamadou Sakho (Senegal), Patrice Evra (Senegal), Matthieu Valbuena (Spagna), Blaise Matuidi (Angola), Raphael Varane (Antille), Loic Rémy (Martinica), Eliaquim Mangala (Congo), Rio Mavuba (Angola), Bacary Sagna (Senegal). Se è vero che i francesi hanno una storia coloniale lunga e complessa, Marine Le Pen e i suoi hanno le idee piuttosto chiare su quale dovrebbe essere il destino degli immigrati che non giocano troppo bene a pallone.

Anche la Svizzera, che a febbraio ha introdotto per referendum un tetto all'immigrazione, si ritroverebbe

# Tra lancette e sport nozze d'interesse

Calcio, automobilismo, motociclismo, tennis, golf e vela, sono presidiati dalle case orologiere non solo per esigenze di marketing ma anche per sviluppare soluzioni innovative

di Augusto Capitanucci

**Q**uando due passioni si incontrano, non possono che scaturirne faville. E la passione per gli orologi e quella per lo sport spesso coincidono, negli uomini come nelle donne. Così, non deve destare stupore il connubio sempre più stretto tra lancette ed eventi sportivi, da cui derivano non solo sponsorizzazioni miliardarie, ma anche nuovi segnatempo sempre più tecnici e innovativi. E non desta stupore, infatti, che le grandi case orologiere si siano dirottate in massa sul calcio, per l'evento sportivo del momento: i mondiali di calcio in svolgimento in Brasile fino al 13 luglio.

In prima fila c'è la maison Hublot, diretta dal Ceo Ricardo Guadalupe, della galassia Lvmh Watch & Jewelry. Orologio ufficiale della Fifa World Cup 2014, il marchio è legato a doppio filo al football, attraverso partnership con una lunga lista di squadre e stelle del calcio: dalla Juventus al Bayern Monaco, dal Paris Saint-Germain all'Ajax, fino a José Mourinho, Roy Hodgson e Diego Armando Maradona, che si è lasciato conquistare doppiamente dal fascino della casa con sede a Nyon: «el pibe de oro», infatti, indossa una coppia di orologi identici ai polsi.

Dalla porta principale, è entrata nel paese carioca anche la maison Parmigiani Fleurier - controllata dalla fondazione Sandoz - solido partner della CBF, la Confederação Brasileira de Futebol. Il suo, è un accordo quinquennale, destinato a essere rinnovato. Una partnership propedeutica allo sviluppo del mercato locale, dove i clienti dalle grandi potenzialità di spesa sono più numerosi che mai (si sussurra che l'accordo raggiunga circa gli 1,5 milioni di euro all'anno, dal momento che comprende anche numerose iniziative filantropiche e dedicate alle scuole calcio per i bambini). Cifre che non rappresentano una novità in casa Parmigiani Fleurier: la griffe dell'alta orologeria investe circa il 15% del fatturato in operazioni di marketing e sponsoring.

Risale a un mese fa, invece, l'annuncio dell'accordo di Cristiano Ronaldo con TAG Heuer. Il nuovo ambasciatore, vinci-

tore di due palloni d'oro, entra così a far parte del team stellare di sportivi e celebrities del marchio orologiero svizzero d'avanguardia, insieme a nomi del calibro della tennista Maria Sharapova e del campione di Formula 1 Jenson Button.

Non hanno saputo resistere al fascino del pallone altre manifatture, come Audemars Piguet, che con Leo Messi ha un rapporto ormai storico, così come lo hanno Richard Mille con il Manchester City (vincitore della Premier League inglese) e, dall'aprile scorso, la griffe JeanRichard, parte del gruppo Kering, con l'Arsenal.

Per tornare in Italia, Diadora Time, licenza della marca d'abbigliamento sportivo controllata da Geox, ha introdotto da pochi giorni la collezione History nei colori di Brasile, Argentina, Germania e Italia, mentre Chronotech, società di Binda Group, è official partner del Milan. Anche

la creatività di Swatch non ha voluto essere da meno e lo scorso 29 maggio ha lanciato a Milano il modello Entusiasmo, dedicato al calcio e ai valori sociali dello sport, supportando la Fundação Gol de Letra, rappresentata da Leonardo Nascimento de Araújo, ex calciatore e allenatore del Milan ora dirigente sportivo. A cronometrare, invece, il club più titolato d'Inghilterra, il Manchester United, è Bulova. Dulcis in fundo, Maurice Lacroix ha «conquistato» i blaugrana del Barcellona.

Le sinergie tra segnatempo e mondo dello sport non finiscono qui, naturalmente. Rolex da sempre sostiene la vela e dà il suo nome ad alcune delle regate più prestigiose, dalla Fastnet race alla Giraglia (ora in corso), dalla Sydney Hobart alle regate dei Maxi yacht di Porto Cervo, fino al mondiale dei Farr 40. Il colosso da 750 mila orologi venduti all'anno (secondo stime Vontobel) sponsorizza anche il golf e l'automobilismo (appena conclusi gli U.S. Open e la 24 Ore di Le Mans ed è in corso la stagione di Formula 1 di cui è partner globale e orologio ufficiale). E non manca l'impegno sul tennis, con le sponsorizzazioni fra l'altro di Wimbledon e Australian Open.

Il capitolo motori è molto ricco di intersezioni con il mondo delle lancette: dallo storico connubio tra Chopard e la Mille Miglia all'alleanza stretta tra TAG Heuer e McLaren, dalla collaborazione tra Tudor e Ducati all'omaggio di Richard Mille al pilota di rally Sébastien Loeb. Ma l'elenco potrebbe continuare quasi all'infinito, soprattutto se all'elenco degli sport si aggiungono le immersioni subacquee, in cui l'orologio assume un ruolo fondamentale per scandire i tempi di decompressione.

La cosa importante, per gli appassionati di orologi, è che dall'incrocio tra sport e segnatempo nascano non solo operazioni di marketing, ma idee per nuove soluzioni tecniche, nuovi materiali, nuove funzionalità che spingano la loro passione ancora più in alto. E questo accade sempre più spesso. Perché quando due passioni come sport e orologi si incontrano, non possono che nascere faville.

Il Sole 24 Ore  
Giovedì 19 Giugno 2014 - N. 166

12/6/2014



## Cinquanta «ciclovie» Un manuale per due ruote

Una mappa aggiornata con 18 mila chilometri di strade ciclabili e cinquanta ciclovie «di qualità» lungo la Penisola. È la rete di Bicitalia, il progetto curato dalla Federazione Italiana Amici della bicicletta ([www.fiab-ontus.it](http://www.fiab-ontus.it)) che su un unico sito ha trasferito il know-how di esperti e semplici appassionati in vista dei mesi più propizi al cicloturismo. Il risultato è il sito [www.bicitalia.org](http://www.bicitalia.org), dove sono state inserite le ciclovie con percorsi tematici per escursioni anche giornaliere. Tra i servizi segnalati da Bicitalia, la proposta Albergabici.it, un motore di ricerca su misura per il mondo del cicloturismo che permette di scegliere tra migliaia di strutture (hotel, b&b, campeggi, agriturismi) con accoglienza dedicata ai turisti su due ruote. Sono dieci le Regioni italiane (più la Provincia autonoma di Trento) che hanno collaborato con la Fiab per integrare i percorsi locali nella rete nazionale. Il risultato è una serie di itinerari con mappe dettagliate interregionali. Fra le più lunghe: la Ciclopista del Sole (dal Brennero a Santa Teresa di Gallura), la ciclovìa del Po (dalla sorgente al delta), le ciclovie dei Fiumi del Triveneto (percorsi lungo il corso dei fiumi Adige, Brenta, Piave, Tagliamento e Isonzo), la Romea (da Tarvisio a Roma), la ciclovìa Romagna Versilia (da Rimini a Viareggio) e la ciclovìa dei Tratturi (da Vasto a Gaeta). Il progetto tricolore di Fiab si inserisce nel progetto europeo di EuroVelo ([www.eurovelo.org](http://www.eurovelo.org)), la rete ciclabile sviluppata dalla European Cyclists Federation che corre su oltre 70 mila chilometri (già mappati on line) attraversando tutti i Paesi dell'Unione Europea.

# Stati generali della cultura

#SGC14 DIRETTA STREAMING SU ILSOLE24ORE.COM



## Gli sgravi fiscali

Nella II edizione degli Stati generali, lo scorso 22 novembre a Milano, il presidente della Fondazione Roma, Emanuele Emanuele, lanciò la proposta di sgravi fiscali per le imprese, citando la detraibilità per le sponsorizzazioni e il mecenatismo. Il ministro della Cultura, Dario Franceschini, con l'Art Bonus (credito d'imposta del 65% per le donazioni a favore dei beni culturali), si è mosso in questa direzione. Si può allargare il campo del credito d'imposta.

# Una strategia per l'ecosistema culturale

di Pier Luigi Sacco

► Continua da pagina 1

La sua conclusione era netta: per quanto si stesse assistendo a un'impressionante moltiplicazione dei centri geografici di produzione di contenuti culturali anche in paesi economicamente emergenti, il predominio statunitense sulla scala globale appariva sostanzialmente indiscusso.

Lo scenario di oggi è alquanto diverso. Paesi come la Corea del Sud sono rapidamente diventati giganti della produzione culturale, capaci di penetrare non più soltanto nei mercati asiatici ma in quelli del Medio Oriente (e in prospettiva probabilmente in Europa). La Cina sta aprendo un numero impressionante di nuovi musei e centri di produzione multimediale. Alcuni paesi del Golfo aspirano a diventare i nuovi attrattori del grande turismo culturale con investimenti senza precedenti in strutture museali di ultima generazione. E questi sono solo alcuni degli esempi più eclatanti di un movimento tettonico. La centralità degli Stati Uniti in un simile contesto è sempre più in discussione, e a maggior ragione ciò vale per l'Europa, e quindi per l'Italia. Siamo di fronte a una fase di cambiamento di straordinaria portata, la cui conseguenze possono essere previste solo in parte, ma per la quale almeno una certezza l'abbiamo: per essere competitivi in paesi come il nostro bisognerà saper innovare, produrre e attrarre talenti e competenze,

sviluppare nuovi modelli di *business* e al tempo stesso salvaguardare l'autenticità e il valore di ricerca della sperimentazione culturale contemporanea così come del patrimonio culturale e paesistico.

Ma non è più solo una questione di policentrismo geo-culturale. È anche, sempre più, una questione di senso individuale e sociale dell'esperienza culturale. Per accedere ai contenuti culturali non è più indispensabile (per quanto consigliabile) recarsi negli spazi deputati. L'esperienza culturale può oggi accadere in qualsiasi ambiente e in qualsiasi situazione, con il semplice ausilio di uno smartphone o di un tablet, e presto di tecnologie indossabili. Inoltre, la produzione stessa dei contenuti culturali è oggi sempre più diffusa e generalizzata: tutti noi produciamo continuamente contenuti, più o meno interessanti, più o meno originali, ma in ogni caso questa nuova situazione produce un fondamentale mutamento di prospettiva, nel quale il pubblico «passivo» diventa invece sempre più attivo, consapevole, partecipe, e sempre più co-creatore dell'esperienza piuttosto che semplice utilizzatore.

Non sono scenari futuribili, è quello che accade oggi, sotto i nostri occhi, se soltanto vogliamo vederlo. E le conseguenze sono importanti e profonde: occorrerà sempre più pensare alla cultura non più come un settore specifico dell'economia e della società, per quanto importante, ma piuttosto come un vero e proprio ecosistema che si connette con tutte le

principali dimensioni della vita sociale ed economica: dalla salute all'innovazione, dalla sostenibilità ambientale alla coesione sociale, ovvero con tutte quelle dimensioni che hanno un rapporto diretto con la qualità della vita e con le determinanti fondamentali dei comportamenti individuali e collettivi.

In Italia, per quanti sforzi si stiano oggettivamente facendo per dare impulso a un sistema da troppo tempo trascurato nelle priorità delle scelte politiche e mortificato nei suoi ancora grandi talenti e competenze, siamo decisamente indietro, e se davvero vogliamo dare seguito alle nostre ambiziose affermazioni circa un futuro modello nazionale di sviluppo fondato sulla cultura, dobbiamo andare molto al di là di un volenteroso potenziamento di un modello di valorizzazione turistico-culturale del patrimonio che si fonda su una logica di produzione e disseminazione culturale sostanzialmente vecchia di decenni. In particolare, non è sufficiente lavorare su un salto di qualità dei canali digitali di promozione del nostro turismo culturale (che è necessario e che sta fortunatamente avvenendo), ma bisogna appunto lavorare sulla natura stessa dell'esperienza culturale e del suo rapporto con l'intera società e con l'intera economia del nostro paese. Le nuove priorità sono, ad esempio, l'aumento delle competenze culturali e dei livelli di partecipazione attiva dei nostri cittadini, oggi ben sotto la media europea, il raggiungimento di standard di connettività digitale adeguati

# L'obiettivo. «Innovare e andare al di là di un potenziamento del vecchio modello di valorizzazione del nostro patrimonio»

---

ai nostri obiettivi di posizionamento competitivo (e anche questi ben sotto la media europea), la digitalizzazione del patrimonio (che è molto, molto di più della semplice scansione digitale dei contenuti, e per capirlo basta una semplice visita al sito di Europeana, la biblioteca digitale europea), lo sviluppo di modelli di business che tengano conto della fisiologica evoluzione (leggi, in prospettiva: dissoluzione) dell'attuale regime della proprietà intellettuale, e in ultima analisi l'elaborazione di una chiara strategia di sviluppo del sistema della produzione culturale e creativa, possibilmente supportata, come accade oggi in tutti i paesi europei più competitivi nel settore, da un'agenzia di sviluppo nazionale che impieghi le migliori competenze disponibili (come ad esempio Nesta nel Regno Unito o Kultur Styrelsen in Danimarca).

*Vaste programme*, osserverà qualcuno. E magari è vero. Ma se è così, sarà allora il caso di rinunciare anche ai nostri vasti proclami su cultura e futuro, e puntare su opzioni di sviluppo diverse, più realistiche e modeste. Se invece crediamo davvero che la cultura sia uno dei settori chiave per ricostruire la nostra economia, sarà bene rendersi conto che l'asticella è molto, molto in alto, e che sarà bene iniziare ad allenarsi sul serio e prendere una rincorsa bella lunga. C'è chi lo sta facendo da tempo, e non aspetta certamente noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

## 15 punti del Manifesto del Sole

---

### 🕒 Una costituente per la cultura

Un'azione assolutamente necessaria perché senza cultura non c'è sviluppo. Per "cultura" deve intendersi una concezione allargata che implichi educazione, istruzione, ricerca scientifica, conoscenza.

### 🕒 Strategie di lungo periodo

Dobbiamo pensare a un'ottica di medio-lungo periodo. La cultura e la ricerca innescano l'innovazione, creando occupazione e producendo progresso e sviluppo.

### 🕒 Cooperazione tra i ministeri

Strategia e scelte operative per lo sviluppo della cultura devono essere condivise dal ministro dei Beni Culturali con quello dello Sviluppo, del Welfare, della Istruzione e ricerca, degli Esteri e con il Presidente del Consiglio.

### 🕒 L'arte a scuola e la cultura scientifica

Radicare a tutti i livelli educativi lo studio dell'arte e della storia, non disgiunto dalla formazione di una mentalità scientifica e antidogmatica.

### 🕒 Merito, complementarità pubblico-privato, sgravi ed equità fiscale

La complementarità pubblico/privato deve divenire cultura diffusa e non presentarsi soltanto in episodi isolati. Non devono mancare e vanno rafforzati i provvedimenti legislativi per un sistema di sgravi fiscali.

---

# Pubblicità, web sopra la stampa

## Rangone (Politecnico): «Su smartphone e tablet crescita del 180%»

Andrea Biondi  
MILANO

■ In altri Paesi (Usa e Uk per esempio), se ne parla come di un dato di fatto. Quello indicato dal Politecnico di Milano è comunque un punto di non ritorno. L'Osservatorio New Media & New Internet del Polimi ha messo nero su bianco il sorpasso della pubblicità online rispetto a quella a mezzo stampa. I valori assoluti indicano 1,8 miliardi contro 1,4 miliardi, pari rispettivamente al 27 e 21% del complessivo mercato pubblicitario italiano. Nel 2012, stando sempre ai dati del Politecnico di Milano, le quote dei due comparti erano ben diverse, con l'advertising sulla stampa che si attestava al 24% e l'Internet advertising che aveva raggiunto il 21% del totale investimenti pubblicitari. Alla fine del 2014 si dovrebbe arrivare a 2 miliardi per la pubblicità online e a poco meno di 1,2 miliardi per quella su stampa (quotidiani e periodici nel complesso).

«L'affermazione della nuova Internet, concentrata sempre più sui device mobili, sui social network e sui video, ha generato un profondo cambiamento nel mercato dell'advertising, che ora giunge a una svolta decisiva» afferma Andrea Rangone, direttore scientifico dell'Osservatorio New Media & New Internet del Politecnico di Milano. «Nel corso del 2013 - aggiunge Rangone - è cresciuta sensibilmente la pubblicità su smartphone e tablet, salita del 180%; è aumentata quella su social network (più 75%) e su video (più 32%)».

Dall'altra parte, l'advertising sulla carta stampata da tempo è su un piano inclinato che ha fatto le sue vittime. Basti pensare che, secondo i dati Nielsen, rispetto alla fine del

2007 - e quindi al periodo pre-crisi - gli investimenti pubblicitari su quotidiani e periodici sono diminuiti del 54 per cento. Un dimezzamento (e più) che non poteva lasciare immutato lo scenario. Dal punto di vista dei numeri, l'analisi del fenomeno non ha però avuto terreno facile, visto che i principa-

### L'ACCORDO

Per fotografare al meglio il mercato dell'advertising su Internet e digitale al via una partnership fra Polimi e Iab Italia



### Programmatic buying

● Il Programmatic buying è l'ottimizzazione dei processi di acquisto degli spazi per una miglior gestione degli investimenti. Il programmatic buying permette in modo veloce e automatizzato l'acquisto di spazi-formati pubblicitari selezionati in base a criteri qualitativi come ad esempio abitudini, interessi e comportamenti del target. Accanto al Programmatic buying sta molto crescendo in Italia il Real Time Bidding: un sistema che consente ai publisher di mettere le proprie inventory a disposizione su mercati virtuali dedicati chiamati Private Market Place, in cui molteplici acquirenti concorrono per le singole impression tramite un meccanismo di asta in tempo reale

li player, i "giganti" Google e Facebook, finora non hanno fornito dati a Nielsen.

Da qui la ratio dell'analisi del Politecnico che, proprio per offrire il più possibile informazioni chiare e strutturate sull'evoluzione e sui fenomeni emergenti che caratterizzano questo mercato dell'advertising online, ha unito le forze con Iab Italia, che raggruppa i più importanti operatori della pubblicità online. Il tutto attraverso un accordo di partnership e un piano di lavoro già *in itinere* per esempio sui temi del programmatic advertising e sul mobile advertising. «Ci sono evidentemente opportunità di business in questo settore - commenta il presidente di Iab Italia, Carlo Noseda - Affinché però le aziende comprendano realmente il potenziale dei canali digitali come strumenti per massimizzare gli investimenti, è necessario offrire loro informazioni chiare e criteri di valutazione misurabili».

Sul sorpasso dell'advertising online rispetto alla pubblicità su carta stampata il vicepresidente Iab, Michele Marzan, preferisce mettere in evidenza che «come dimostra l'esplosione delle copie digitali per alcuni quotidiani, il digitale può essere una risposta a una sfida che senz'altro viene lanciata dal mercato online». Punto, questo, sul quale si trova d'accordo anche Norina Buscone, vicepresidente Research di GroupM: «Il web ha dei vantaggi, come quelli del video advertising, ma presenta anche caratteristiche fino a qualche tempo fa proprie della stampa, prima fra tutte la grande capacità di segmentazione. Da questa consapevolezza deve partire una riflessione e la conseguente sfida sui contenuti».

@An\_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVIZIO PUBBLICO

# Il deficit culturale che opprime la Rai

di ALDO GRASSO

SEGUE DALLA PRIMA

Senza cadere nell'enfasi dei difensori del Sp (strumento pedagogico, pilastro delle democrazie, baluardo contro l'invasione delle tv di Berlusconi e le spinte ultraliberiste), il suo ruolo si giustifica soltanto attraverso un profondo ripensamento. In Europa, le prerogative per svolgere questo non facile compito — l'idea cioè che la diffusione di programmi radioty costituisca un «bene pubblico» e non un fatto privato deman- dato al mercato — sembrano appartenere solo al modello britannico. Ma se la Bbc viene indicata quale esempio di imparzialità (in verità, le ingerenze del governo esistono anche lì), di prestigio, di capacità di progettare il futuro, è merito anche di un diverso scenario socioculturale. Il futuro dalla Bbc è garantito dalla sua tradizione e dalla tradizione del pubblico cui si rivolge. Non così in Italia.

Da noi, ora che lo scenario mediatico è cambiato, il concetto di Sp va ripensato almeno a tre diversi livelli, in vista della scadenza della concessione prevista per il 2016. In questo momento, il cosiddetto «contratto di servizio» (dal quale dipende il pagamento del canone) è poco più di una finzione, tenuta in piedi da alcuni stanchi fantasmi retorici come il pluralismo, le pari opportunità, la difesa delle diversità culturali.

Il primo livello è quello politico, ed è il più difficile. Da parecchi anni la Rai è considerata un bottino di guerra: i partiti che vincono hanno diritto di scegliere i vertici di Viale Mazzini, premiando più la fedeltà che l'esperienza. È possibile chiedere alla politica di fare un passo indietro? È come chiedere ai senatori di abolire il Senato. Si può fare, ma ci vuole un consenso generale. Solo allora sarà possibile trovare il giusto ordina-

mento legislativo (Fondazione, Royal Charter o Cahiers de charges...) che garantisca al Sp un sufficiente grado di autonomia dal governo e dal Palamento, a partire dalla scomparsa di quell'istituto tardo sovietico che è la Commissione di vigilanza.

Il secondo livello riguarda la *governance* di Viale Mazzini. La Rai ha un *handicap* che non lascia adito a speranze, una sorta di entropia delle competenze che umilia anche chi fa bene il suo lavoro. Da troppo tempo, i dirigenti vengono chiamati per appartenenza politica e, alla fine, l'incompetenza (la mancanza di conoscenza specifica dei linguaggi tv e delle logiche industriali) influenza la gestione operativa. Spesso i vertici designati dal governo non si sono mai interessati in vita loro di tv o di media. Il merito più grande dell'attuale dirigenza, assillata dal far quadrare i conti, è stato quello di aver sconfitto, anche solo per ragioni anagrafiche, i califfati del «partito Rai». Non è poco, ma non è molto.

È venuto il tempo che direttore generale, direttori di rete e dei tg e tutta la linea di comando siano scelti attraverso la presentazione di curriculum: ogni nomina dev'essere di stampo professionale. Un recente studio del professor Roberto Perotti ha dimostrato come la Bbc, rispetto alla Rai, abbia meno dirigenti; ma, evidentemente, più preparati. Basti pensare ai loro standard di produzione o a come hanno progettato il domani dell'azienda, a partire dal portale online, uno dei più visitati al mondo.

Il terzo livello, infine, riguarda i programmi. Di questo ambito non si discute mai, nonostante sia quello decisivo. Solo i programmi, i prodotti, i contenuti, l'offerta editoriale, i *brand* di rete sono oggi in grado di qualificare il Sp. Ai tempi della Raitre di Angelo Guglielmi non si facevano tanti

discorsi sul significato di Sp: bastavano certe trasmissioni per capire che la vivacità intellettuale è presupposto necessario.

A ben pensarci, per definire il ruolo del Sp non conta il numero di canali a disposizione (anche se 15 canali tv e tre radiofonici sono un'esagerazione). Non conta la separazione contabile (l'idea di una rete pagata dal canone e delle altre pagate dalla pubblicità è una mezza sciocchezza). Non contano soltanto le scelte tecnologiche, il futuro passa anche altrove. Non conta il numero delle sedi regionali, benché sarebbe giusto chiuderle e tenere in vita solo i centri di produzione. Contano i programmi: i contenuti non lasciano scampo, sono loro a qualificare l'immagine del Sp.

Per esempio, uno dei settori più importanti per l'identificazione moderna del concetto di Sp è quello della *fiction*, il racconto di una nazione. Da anni, la Rai non riesce a produrre che vite di santi (santi veri, sportivi, politici, capitani d'industria...), con forte tendenza all'agiografia. Il che fa sospettare che persino la *fiction* sia lottizzata. Nessun progetto di grande respiro, nessuna volontà di capire che l'immaginario dei nostri giorni, come testimonia la serialità americana e nordeuropea, passa attraverso la *fiction*.

La Rai deve innanzitutto ritrovare autorevolezza nell'informazione, liberarsi, nel suo insieme, di un «deficit culturale». Per anni il concetto di Sp è stato prigioniero di una forte idealizzazione ma oggetto di una scarsa elaborazione teorica e, col tempo, è diventato un affare sempre più di bottega. Il premier Renzi si riferisce a questo garbuglio da sciogliere quando parla di «vero» Servizio pubblico? Basta chiamare a consultazione, come ha fatto la Bbc con i suoi utenti, quegli umorali degli italiani per risolvere i problemi?

© PRODUZIONE RISERVATA